

## **Giorno della Memoria - lunedì 27 gennaio.**

Testimonianze:

Eugenio Ravenna deportato di Ferrara

“Fui arrestato l’8 ottobre qui nella mia casa, nella mia camera da letto, dalla questura italiana e dalle Brigate nere insieme, quindi fui trasportato a Bologna a San Giovanni in Monte insieme con altri politici e israeliti di Ferrara. Dopo una settimana fummo riaccompagnati a Ferrara con la promessa di essere liberi, perché ancora le disposizioni feroci di antisemitismo non erano state emesse dal governo di Salò. La mia famiglia era sfollata in campagna. Lì combinarono di poter andare in Svizzera; passarono la frontiera, furono accolti dalle guardie svizzere, ma rimandati indietro. Si rifugiarono a Domodossola in un albergo, dopo poche ore, capitò la polizia italiana e li arrestò. Io li credevo in salvo, ma li vidi capitare a Ferrara nel mio carcere. Lì siamo rimasti fino ai primi di febbraio, poi, una mattina, fummo avviati al nostro tempio, alla sinagoga. La mattina dopo, la polizia italiana ci fece caricare sui pullman e trasportare a Fossoli. Fossoli durò poco, non si stava male, c’era una certa libertà. Poi un giorno ci portarono a Carpi e ci caricarono sui carri-bestie. Giorni e giorni d’inverno in un vagone, caricati uno sopra l’altro, con la paglia sporca dopo poche ore, sporca di tutti i bisogni; giorni e giorni senza mangiare. Insomma fu terribile”. (Eugenio Ravenna, *La forma del cranio*, in *Il coro della guerra*, pp. 83-84).

“Dovevamo andare a Auschwitz. L’avevamo letto nel cartellino di destinazione del vagone in quei pochi attimi d’aria. Auschwitz, per noi non diceva ancora niente, ma i tedeschi, gli jugoslavi legati al nostro stesso destino, sapevano di che cosa erano capaci i tedeschi. Auschwitz ci si spalancò davanti al vagone nel buio, verso le otto di sera. Le SS si mettevano da spartitraffico: uomini da una parte, donne dall’altra; uomini validi da una parte, uomini non validi dall’altra; così per le donne e i bambini. E lì fui separato da mia mamma e da mia sorella. Rimasi con mio fratello, il mio fratellino di tredici anni, che mi era dietro. Ci buttarono su un camion. Riuscii a vedere ancora mia mamma e mia sorella in un altro camion, chiamai, ma non c’era modo di farsi sentire. Nel camion mi ritrovai con mio padre, ma il fratellino non c’era più. Da quel momento abbiamo capito che per gli altri non c’era più speranza. Ci portarono nel campo di Monowitz – un sotto-campo di Auschwitz – e ci fecero stare lì una notte intera nudi completamente, in una camera. Sentimmo una campana che ordinava la sveglia, ci obbligarono alla disinfestazione, poi ci fecero andare tutti nudi fuori attraverso la neve in un’altra baracca; lì ricevemmo le famose casacche a righe, i calzoni, una specie di cappotto e ci avviarono con questi zoccoli di legno che a volte erano scompagnati”. (Eugenio Ravenna, *La forma del cranio*, in *Il coro della guerra*, pp. 84-86).

“Arrivammo in una baracca e lì ci impressero il numero sull’avambraccio sinistro. Io ho ancora il numero 174542, mio padre aveva il 174541. Alla sera verso le cinque e mezzo ci portarono nella grande piazza dell’appello, per primi. Si dovette aspettare tutti gli altri, circa diecimila deportati, che rientrassero dal lavoro. Uno proprio non sa cosa dire, come cascare in un altro mondo vedere queste diecimila persone tutte in fila per cinque, comandate, andavano al passo. E il loro colore! Era una massa grigiastra uniforme, era un grigio che quasi dava all’azzurrognolo. Il cranio che s’intravedeva dal baschetto appariva proprio come la struttura ossea della testa. Sono stato in Germania dopo la guerra. ‘Noi non sapevamo niente’, dicevano i tedeschi. Come, non sapevate niente! Dove lavoravo io, nei dintorni di Auschwitz, c’erano centinaia di tedeschi che lavoravano, tecnici, ingegneri, chimici. Alla fine della settimana tornavano nelle loro città. Lo dicevano? Lo raccontavano?” (Eugenio Ravenna, *La forma del cranio*, in *Il coro della guerra*, pp. 86-87).

IN QUESTA STAZIONE  
IL 19 OTTOBRE 1943  
SOSTO' IL TRENO DELLA SHOAH  
CON 1023 EBREI DI ROMA  
DEPORTATI DAI NAZISTI  
VERSO LO STERMINIO DI AUSCHWITZ

*Il Comitato per il Giorno della Memoria*

*Ferrara, 27 gennaio 2005*